



LUCINIS

Numero unico

VEN FUR OGNI TANT

8 dicembre 1986

Ciasa parochial «pre Pieri Mosetti»

Uè si scréa!

Si scréa la ciasa da nestra comunità parochial che puararà il nom «Pre Pieri Mosetti», 'l plevan di Lucinis dal 1920 al 1958.

La gnova costruzion l'è fata dulà che jera la vecia stala, restada su ancemò da prima uera mondial, quand che dutt 'l nostri pais jera distrutt; l'è stada dopo adatada pa cantina e pa sala dai zugs pai fruz e pai zovins, che vegnin ogna di ta cort da canonica pa sta insieme e pa lis conferenzis e dutis lis ativitàs da Azion Catolica.

La gnova opera, che cui contornos ocupa un spazi di plui di 200 mq, l'è nassuda squasi par incianti: il 2 di fevrà di chist'an, ta fiesta da Madona candelora l'è stada mituda e benedeta la prima piera, cu la pergamena dulà che l'è scritt: «Il 2 di fevrà da l'an dal Signor 1986, in presinza di tanta buna int dal pais, ven benedida la prima piera da Ciasa parochial pre Pieri Mosetti, cùr da vita pastoral da comunità di Lucinis».

La pergamena l'è stada firmada da l'Arcivescul bons. Antoni Vital Bommarco, dal sindic di Gurizza dr. Toni Scarno, dal president dal pais mestri Mario Perco e da altri autoritàs.

L'Arcivescul tal benedì la prima piera jà aneja auguràt



1901, il neo sacerdote don Pietro Mosetti.

che l'opera vegni tirada su a la svelta par podè screàla presto pal ben da nestra comunità; podìn veramentri di che la prejera e l'augurio dal nostri Vescul jàn vùt un perfet risultat.

Ricuardìn qualchi data da gnova opera:

— il 26 di novembar dal 1985 son scomenzà i lavòrs;

— il 17 di zenà di chist'an l'è stada butada jù la vecia costruzion, fata cu lis pieris dal Calvari, da la ditta Solindo Bulfon di Latisana e l'è stat subito dopo sgiavad il terren par fa lis fondis da gnova ciasa;

— il 2 di fevrà l'è stada granda fiesta pa benedizion da prima piera, cun un grumòn di int;

— il 7 di zugn l'è stat fat cun tanta ligria dai tecnics e dai costrutòrs el licòf;

— il 8 dicembar, fiesta da Imacolada, si discrea.

In chista ocasion gi fasìn un biell ringraziament a duc' chei che jan dat man pa la ciasa parochial «Pre Pieri Mosetti»:

— al progetist e diretòr dai lavòrs geom. Daniele Jug, che ja mitut competenza, cùr e passion;

— ai inzegnèrs Giuliano Stabon e Edoardo Creatti;

— al scultòr prof. Silvano Bevilacqua e al decoratòr Renzo Perco;

— a l'impresari Ivaldi Tomasin e ai muradòrs Remo Tomasin, Toni Venica, Michel Vaccaro, Renato Kersovani, Roberto Princi, Marino Romanzin, Luigi Boris e Franz Komic, Ezio Pitueli e Marco Della Morte;

— a Lucio Taverna pa l'implant di riscaldament. judàt da Livio Bregant;

— a Mario Forchiassin pa la lùs;

— al fari-mecanic Mario Clancis par duta la fiaramenta e pal biel portòn;

— a Virginio Pinausig (Pupo Rati) pai scavos da canalizazion e par altris voris;

— a Solindo Bulfon e a Giancarlo Cenedese pai scavos;

— al marmista Ferruccio Ambrosio, al geometra Renzo e al posadòr Silvano Urbani;

— a Giannino Taverna e Orlando Minin par duta la pavimentazion e rivestiments di piastrelis, furnidis da la ditta Edilsanitaria di Gurizza;

— ai pitòrs Gianni Gherardi, Pino Musso e Franco Dalmasson;

— ai maringòns Gino Pozzar e Armando Blasizza;

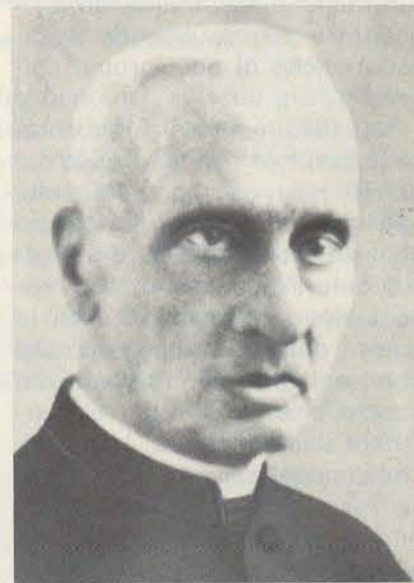
— a la ditta Emmedue di Walter e Mauro Candusso e a la ditta Tubiplastica di Biasutti e Tabacchi pai siaraments;

— a la ditta Novipla di Walter Bertossi & C. pa lis puartis internis;

— a la ditta Europosa di Marcheselli e Monino;

— a la ditta Mario Mucci e ai bandàrs Egidio Visintin, Mario e Gino Venier;

A duta chista int e a duc' chei che non son nomenàz un



Mons. Pietro Mosetti a 80 anni.

grazis di cùr e una granda benedizion dal Signor.

— all'assistent di dutt bons. Angelo Persig (l'Agnulùt favri) e a duc' chei che in tantis maniersi jan dat una man.

Un ringraziament va fat a lis cumissions diocesanis che jan dat 'l permess di fà il lavor e ai diretòrs amministrativ don Sergio Ambrosio e di edilizia sacra don Fulvio Demartini.

— a la ditta Smeralda di Giuseppe Loi.

E cumò dinsi da fa un cun l'altri par fa vivi chista ciasa su l'esempli e l'entusiasmo del bon plevan pre Pieri.

Bon lavòr a duc'.

'l plevan don Silvano Piani

PROGRAMMA INAUGURAZIONE

LUNEDÌ 8 DICEMBRE

Solennità dell'Immacolata Concezione

Ore 10.00 - S. Messa celebrata dall'Arcivescovo mons. A.V. Bommarco accompagnata dalla «Corà di Lucinis».

Ore 11.00 - Omaggio floreale all'Immacolata presso la Colonna Mariana.

Ore 11.15 - Benedizione, discorsi celebrativi ed inaugurazione della «Ciasa Pre Pieri Mosetti».

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE

Ore 20.00 - Concerto strumentale sostenuto dalla Scuola di Musica «Amis di Lucinis» nella nuova sede.



1922-23, il nutrito gruppo di ragazzi dell'Azione Cattolica con il parroco don Pietro e il Vicario don Michele Grusovin.

Momenti di vita parrocchiale dal 1920...

I gruppi e le varie associazioni cattoliche, espressioni della più viva cristianità, hanno una radice profonda e spiccata nel tessuto sociale di Lucinico. È utile quindi ripercorrere la strada seguita da coloro che aderirono nel passato alle varie congregazioni cristiane per comprendere gli entusiasmi e le difficoltà di quel tempo.

Così, interpellando e affidandoci ai ricordi di un personaggio qual è il Zanut muini, che ha vissuto e ha partecipato alla vita parrocchiale in maniera attiva e direi esemplare, riusciamo a ricostruire alcune vicende e caratteristiche di quei gruppi cattolici.

Nel 1920 — inizia a raccontare il Zanut — con l'ingresso del nuovo parroco mons. Mosetti, esisteva come gruppo cattolico solo la Confraternita del Terz'Ordine Francescano. Tale associazione si sosteneva con le offerte dei soci e simpatizzanti che venivano amministrare dal consiglio e registrate regolarmente dalla cassiera. I terziari, che in quegli'anni erano all'incirca una settantina, si ritrovavano una volta al mese, come fanno ancor oggi, per mantenere fede e rispettare gli impegni di preghiera che si proponevano. Nel 1926 la Confraternita acquistò un gonfalone, tutt'ora esistente, dipinto da Leopoldo Perco e sempre in questo periodo comprano la statua di S. Francesco, simbolo della religiosità francescana.

Nel 1922 si costituì per opera di alcune donne, tra cui — secondo quanto ricorda il Zanut — Eugenia Lovisutti e Maria Lanza, il gruppo de «Le figlie di Maria». La vita di questa comunità era incentrata sulla preghiera a cui si associavano però momenti ricreativi quali rappresentazioni teatrali con soggetti religiosi.

Le figlie di Maria erano suddivise in tre categorie, a seconda dell'età delle aderenti; ricorderemo che le più giovani veniva-



1932, benedizione dei vessilli della gioventù femminile dell'Azione Cattolica.

no chiamate «angioletti». Alcune di queste componenti, Elisabetta Furlani e Stefania Persig, maturarono una precisa vocazione religiosa, nata e cresciuta nel sano clima spirituale del gruppo.

Nel 1922 veniva costituita l'Azione Cattolica, sotto il vicario-cooperatore don Grusovin. A questa comunità aderivano donne, uomini e ragazzi che si ritrovavano una volta al mese alla funzione eucaristica della domenica pomeriggio. All'opera dell'Azione Cattolica — ricorda il Zanut — si deve la costruzione della grotta in cui si trova ancor oggi la statua della Madonna, presso la canonica. Un valido aiuto diedero alcuni aderenti, tra cui il Bressan Giovanni (Rossut) e il Romano Forchiasin, all'edificazione della sala ricreativa parrocchiale.

Appena costituita, l'Azione Cattolica trovò la sua sede in una sala di proprietà di Matilde Tuni. Ogni socio contribuiva al pagamento del canone d'affitto: a quel tempo ognuno doveva versare due lire. Dal 1923 — continua il Zanut — la sede si spostò presso il ripostiglio attiguo al palcoscenico della sala ricreativa della canonica. Ogni sera la stanza era aperta per i ragazzi e un sorvegliante controllava le azioni dei giovani. Ma — riprende con un sorriso il Zanut — i ragazzi davano spes-

so delle rappresentazioni teatrali, a cui gli spettatori contribuivano con quel che potevano; tra gli spettacoli il Zanut ricorda il «Domenico Savio», rappresentato pure al Collegio S. Luigi di Gorizia, che vantava una valida compagnia teatrale.

L'Azione Cattolica di Lucinico inoltre aveva molti rapporti con le altre comunità cristiane e partecipava vivamente e con spirito zelante alle varie adunanze diocesane.

Molto importante era la festa del tesseramento che si teneva, come ancor oggi, l'8 dicembre: alla mattina veniva celebrata la Messa e al pomeriggio, durante la funzione eucaristica, si distribuivano le tessere ai soci. Le figlie di Maria alla fine della festosa giornata partecipavano attivamente con una recita.

Alquanto singolare — continua il Zanut — fu un episodio accaduto nel 1927. Gli aderenti dell'Azione Cattolica volevano benedire la loro bandiera e così domandarono al vescovo di Gorizia, Francesco Borgia Sedej di poter chiedere per tale occasione la partecipazione di mons. Fogar, allora vescovo di Trieste, più sensibile e vicino agli ideali dell'Azione Cattolica. Sedej un pò irretito acconsentì. Ma il Fogar non accettò e perciò i rappresentati lucinichesi dovettero rivolgersi nuovamente a Sedej, che rispose affermativamente, sebbene non fosse soddisfatto da tale comportamento. Alla domenica la banda, l'Azione Cattolica lucinichese e altre autorità aspettarono il presule. Però, con grande stupore, i presenti videro scendere dalla carrozza vescovile il suo domestico, il quale spiegò che il vescovo si rifiutava di presentarsi in paese perché il 23 aprile, festa del patrono S. Giorgio, si ballava al Corallo. A nulla era servito l'affacciarsi del questore di Gorizia che aveva tolto la licenza di ballo: mons. Sedej aveva voluto sottolineare la figura rigida e austera di rappresentante delle cristianità diocesane. Il gonfalone alla fine venne benedetto da mons. Velci, assistente diocesano di Azione Cattolica; madrina fu la signora Zottig, moglie del Sindaco di Lucinico. Terminato il sacro rito, si formò un corteo — ricorda il Zanut — che si diresse verso il cimitero degli Eroi (che si trovava nell'attuale via degli Eroi) dove venne deposta una corona di alloro ai caduti della Prima Guerra Mondiale. Poi nella sala parrocchiale venne letto il discorso da Artusi, presidente diocesano di Azione Cattolica, con la presenza di mons. Velci e di mons. Mosetti.

Molti sono i ricordi — dice il Zanut — ma penso sia sufficiente fermarsi qua. E conclude, quasi a voler mettere in evidenza le peculiarità di un passato non molto lontano, lodando la volontà e lo spirito degli aderenti alle varie associazioni di quel tempo, sempre pronti e disponibili.



1923, don Pietro parla in occasione della prima Messa di un Lucinichese.



1925, i ragazzi interpreti della rappresentazione teatrale «Domenico Savio».



Anni trenta, l'Azione Cattolica femminile.



1930, i bambini della Prima Santa Comunione.



1932, l'Amministratore apostolico mons. Giovanni Sirotti alla festa dell'Azione Cattolica.



1927, benedizione del vessillo dell'Azione Cattolica giovanile maschile.

Marco Persig

Come era ieri... come è diventata

Nell'ampio cortile della casa canonica è sorto in breve tempo, quasi per incanto, un edificio nuovo. Mentre mi soffermo incuriosita ad osservare le sue belle linee architettoniche e già pregusto le iniziative parrocchiali che fioriranno tra le sue mura, per un momento mi lascio andare sull'onda dei ricordi. E sono tanti!

Rivedo i sacerdoti che dal primo dopo guerra ad oggi hanno speso le loro migliori energie per il bene della comunità di Lucinico.

Dopo la chiesa S. Giorgio, è qui nella casa canonica che essi hanno profuso le loro ricchezze di generoso amore per Cristo in molteplici attività volte tutte al bene spirituale dei loro parrocchiani.

Ma ecco, tra i tanti, viva mi appare una figura a me ben nota: don Gè.

Lo rivedo preso dal fervido lavoro farsi muratore o elettricista, secondo i casi e le necessità, e poi, ripresa la veste tala-



Il vasto cortile della Casa Parrocchiale.

re conferenze alle «Ciquite», un fiorente gruppo studentesco sorto per sua iniziativa insieme a quello operaio.

Lo ricordo ancora al piano, alla ricerca d'un armonia che, sprigionandosi dalle sue agili dita, rivelasse la pienezza del suo cuore buono. Alcune giovani si avvicinano e gli rivolgono una domanda: «Don Gè, che cos'è l'amore?».

Rincorrendo col pensiero le note che escono rapide dal pianoforte risponde solo così: «Donazione».

È il segreto di questa casa, penso, mentre altre figure sacerdotali e laiche continuano a passarmi davanti. Non cito ora nomi per timore di tralasciare involontariamente qualcuno, ma le loro molteplici opere sono scolpite nella memoria.

In sala parrocchiale? Quante conferenze, quanti incontri festosi! Il palcoscenico si è consumato per le tante recite fatte dai nostri giovani e dai ragazzi...

E il cortile? Chi non ricorda i due imponenti castani spettatori bonari di innumerevoli giochi all'aperto delle «tombole» di S. Roc, di tante riunioni in varie ricorrenze?

E la Madonna di Lourdes. Potrebbe ricordarci la sua gioia per le preghiere dette ai suoi piedi per gli Esercizi spirituali delle giovani di A.C., per gli incontri di lavoro nelle iniziative estive e, perché no? per i rumorosi giochi giovanili nell'area del pallacanestro costruita per loro nel cortile stesso.

La sala giochi per il momento non c'è più. Riprenderà vita certamente, e tra breve, nel nuovo edificio. E saranno ancora mostre di disegni e feste e canti e pesche di beneficenza.

Mentre osservo ancora la nuova casa parrocchiale ormai in via di ultimazione alcune note musicali mi riportano alla realtà. Provergono dalla casa canonica, dalla «Scuola di musica» che ora ha la sua sede nelle varie stanze della casa stessa.

Una fisarmonica ha appena intonato una staiara friulana. La sua allegra melodia proviene dalla ex Cassa rurale e tenta di accordarsi con un valzer lento che proviene dalla «sala grande» del primo piano là dove un tempo le Figlie di Maria insieme alla «siora Genia», la cuoca di mons. Mosetti, scorrevano i pomeriggi domenicali spesso ricamando e in lieta compagnia.

Mi sto allontanando ricca di ricordi e di speranze nuove e mi accompagna gioioso un canto di voci giovanili che parte dalla sala soggiorno, quella sala che è stata ed è tuttora il centro di tanti incontri.



Mons. Vitale Bommarco benedice la prima pietra il 2 febbraio 1986.

Un ultimo ricordo mi coglie quasi di sorpresa. Come dimenticare che proprio lì capifamiglia del paese tra le tante iniziative svolte hanno ideato o realizzato l'omaggio a Maria erigendo la colonna mariana?

Sono giunta presso la Chiesa in piazza San Giorgio. Volgo lo sguardo verso l'alto: tra i cipressi l'Immacolata sembra vo-

ler benedire col suo gesto materno tutto il bene operato dai suoi figli di ieri e d'incitare noi oggi a continuare il cammino percorso da una comunità sempre viva con rinnovato slancio, con cuore generoso, con purezza d'intenti, per l'avvento del regno di Cristo tra noi e nel mondo intero.

Editta Furlan



Come si presentava il rustico prima del 17 gennaio 1986.



Il rustico visto dalla braida con la sala S. Giorgio.



17 gennaio 1986, inizia la demolizione.



Il progettista geom. Daniele Jug con il figlio, l'impresario Ivaldi Tomasin e il muratore Antonio Venica.



Febbraio 1986, veduta delle fondazioni della nuova costruzione.



7 giugno 1986, siamo felicemente giunti al momento del «licòf».

La grotta di Lourdes



La grotta di Lourdes con la statua della Vergine recentemente restaurata da Renzo Perco.

Per quei ragazzi e giovani di quei tempi il cortile della canonica era una specie di paradiso terrestre. Ci sembrava tanto grande quel cortile, era il nostro campo di calcio, naturalmente non avevamo palloni di cuoio, ma povere piccole palle di gomma ed in mancanza di quelle ci si arrangiava con una palla di stracci fatta con la calza. C'erano i grandi ippocastani, oltre il cancello di fondo, l'orto che per noi era ricco di ogni ben di Dio, con la bellissima «piargula», la stalla che conteneva tante cose misteriose e serviva per giocare a nascondersi o fare delle scoperte di cose che lì si rinvenivano; c'erano la sala e non si vedeva l'ora di poterci entrare per gustare, per noi, gli stupendi teatri. Ma anche il «gloriet» aveva un fascino tutto particolare e ci sembrava una grossa conquista poterci entrare a goderci il fresco, ma questo era privilegio di pochi. Non parliamo

poi della «saletta» che era sì lo spogliatoio del teatro, ma era anche la nostra sede, il luogo delle conferenze, del catechismo (oggi catechesi). Quanti ricordi e quando abbiamo ricevuto di formazione in quei luoghi!

La canonica poi era qualche cosa di straordinario perché era un po' misteriosa, una bella casa, più bella delle nostre, poi dentro ci abitava il «Sior Decan»... C'era in canonica anche un altro personaggio molto importante: «la signorina Genia». Noi un po' la ammiravamo perché sapeva fare buone cose da mangiare, era benemerita perché accudiva la casa del parroco, curava l'orto, organizzava le «Figlie di Maria» ma anche ci era pesante perché ci sgridava che rompevamo, sporcavamo, disturbavamo ma, ora ne siamo convinti, faceva anche tanto del bene.

Da buona Figlia di Maria, naturalmente amava la Madonna ed in quell'anno, 1935, il «Sior Decan» era andato un mese in vacanza. Ebbe una bellissima idea: in un angolo, dove non disturbava nessuno, si poteva costruire una «grotta di Lourdes». Soldi non c'erano, ma c'era buona volontà e spirito di ini-

ziativa. Io ero in Seminario ed in quella estate mi era toccata la brutta avventura di avere un esame di greco. Come fare? Studiare, aiutare a lavorare? Così feci tutte e due le cose. Con l'aiuto di don Cocina, già chierico, ho ripassato molto bene il greco e nel pomeriggio, su a lavorare. Il direttore dei lavori era il Lino Mupin, nipote della Genia, altri ragazzi e parenti della Genia stessa.

Dove prendere le pietre per la grotta? Presto fatto: c'erano «li giavis» e li ci rifornimmo, non erano proprio pietre, ma servivano lo stesso ed alla fine il lavoro era riuscito di comune soddisfazione.

Era allora cappellano don Giuseppe Dovier, da Grado. Per suo interessamento il sior Decan Pre Pieri ottenne il titolo di Cameriere d'onore di Sua Santità e quindi Monsignore con diritto a portare la veste rossa.

Quando alla fine di settembre del 1935 il sior Decan ritornò in paese, fu accolto con una grande festa, con tanto di palloncini alla veneziana, inaugurazione della Grotta e notifica del titolo di Monsignore. Tutto fu per lui di intensissima commozione. Non ci poteva credere... Diceva: «Come faranno a dirmi non più «Pre Pieri», ma: «Monsignore»? Davanti alla grotta illuminata pianse di commozione, in preghiera...

Da allora il cortile della canonica aveva un fascino in più. Quante adunanze davanti alla Grotta e quante preghiere soprattutto quando si tenevano i corsi di esercizi sia per i ragazzi come per le giovani dell'A.C. e delle Figlie di Maria...

Riandando ai giorni in cui si sudava per costruire la Grotta sentiamo ancora un brivido di commozione... Se tornasse «Pre Pieri» e vedesse ora come stanno le cose del cortile della Canonica con tanto di stalla trasformata in «Casa Pre Pieri Mosetti» e scritto in pietra, sbatterebbe in quella più che caratteristica sua espressione: «...Boia mondo!...», si asciugherebbe gli occhi velati dalla commozione, abbraccerebbe don Silvano e stamperebbe sulla sua fronte uno di quei potenti bacioni e direbbe... «Braf don Silvano... va avant e brava ancia la int...!» e dopo si guarderebbe attorno e sgranerebbe i suoi occhioni sbottando... «Ma le ancia il me Agnulut»... Pardon... Monsignor Agnulut, ma lu iai io batiat...».

L'Agnulut Favri



Luigino Vidoz 8 dicembre 1955, inaugurata da mons. Giacinto Ambrosi la Colonna Mariana.

Lucinis il me país

D'in chel di ch'ai viart i voi cussi biel che t'ai viodut ti ai simpri ben uarut dismeteati io no sai.

Sotto il vert e biel Calvari cun Lusinz che lè a doi pàs la int bune che tu' as paesan to voi fieri.

Se lontan dovarai là, causa qualche circostanza non sarà la lontananza che mi fasarà dismenteà.

Ti varai simpri dentri al cur e se un di io tornarai, soi sigur che ciatarai in te simpri tant calor.

Le di te che io ciacari come fosistu me mari, di te, biel Lucinis... Lucinis il me país.



Lucinico ricorda affettuosamente don Pietro Londero e don Francesco Placereani, recentemente scomparsi, in due momenti significativi della vita lucinichese, la festa di San Rocco e la solennità del patrono S. Giorgio.



Ricordando don Gè



Don Gè «Vicjari a Lucinis» dal 1945 al 1947.

Sfogliando un vecchio quaderno trovo scritto:

14 luglio 1966

È morto don Gè.

Una folla di ricordi mi si assiepa alla mente. Mi rievocano anni vibranti di lavoro apostolico trascorsi con lui nella parrocchia di Lucinico. (Dal 1945 al 1947).

Don Gè! Quanta simpatia ha saputo suscitare la sua presenza in mezzo a noi nell'ultimo dopoguerra!

Lo ricordiamo come una creatura nobile e generosissima, tutta protesa alla costante conquista d'un ideale di carità che abbracciava il mondo intero.

Era un'anima esuberante, che bruciava le tappe del suo vivere, fucina di pensieri pronti a scattare in opere realizzatrici, cuore aperto a tutti i bisogni.

Quanto breve, è stata la sua esistenza terrena!

Egli si è donato così, ora per ora, sattimo per attimo per il Dio

che tanto profondamente amava e «per le anime per le quali, (son parole sue) desiderava dare la vita, nella misura voluta da Dio, per la sua sola gloria».

Ora è nella pace dei Santi, ed alla mia mente mi appare sereno e nobilmente bello per dirmi con l'esempio della sua vita così eroicamente vissuta:

«Quando si è spesa tutta la propria vita nella ricerca amorosa del Bene, del Bello, del Vero (ricorda quella conferenza alle Ciquite?) non è difficile chiudere gli occhi terreni per sempre: il Cielo è la patria della Bontà, della Verità, della Bellezza...».

8 dicembre 1986

Lucinico non lo ha dimenticato.

I giovani d'allora, molti ora padri e madri di famiglia, ricordano ancora con la nostalgia di un bene perduto, il buon Cappellano di quarant'anni fa.

Ricordano la sua amicizia tanto disinteressata, il suo amore per i piccoli, per gli ammalati, per i sofferenti, per tutti.

Nella sala del Cinema San Giorgio don Gè aveva dipinto, quanto era grande una parete, un contadino che tracciava un solco con l'aratro.

Per noi egli fu davvero un mirabile strumento nelle mani del Divin Agricoltore. Profondo fu il solco, e ricca la messe.

Ed ora, la fede ce lo dice, dal cielo egli continua ad intercedere per noi, a sollecitarci, a spronarci ad imitare le sue grandi virtù.

Con cuore riconoscente noi oggi ripetiamo commossi:

«Grazie, don Gè!».

E. F.

«LUCINIS»

NUMERO UNICO

Stampato a Udine - Arti Grafiche Friulane - Dicembre 1986.

Centro Studi «AMIS DI LUCINIS» - Lucinico - Via Giulio Cesare, 25.

La redazione del periodico «Lucinis» rivolge a tutti l'invito a collaborare con notizie, memorie, scritti, aneddoti e fotografie.